

Il caso Resi noti i dati sulla diffusione del farmaco nel nostro Paese. Numeri bassi per colpa dei protocolli delle Regioni

Ostruzionismo sulla Ru486

Ad occupare gli ultimi posti della classifica Lazio, Umbria, Calabria, Abruzzo e Marche. Il Piemonte e la Toscana sono le più attive

Marco Incagnola

In alcune regioni italiane, in particolare nel centro sud, la diffusione della pillola abortiva Ru486 stenta a decollare. Colpa anche dei diversi protocolli di impiego, stabiliti dalle Regioni, che di fatto non consentono a tutti gli ospedali di poter offrire questo servizio. Ad occupare gli ultimi posti della classifica delle Regioni che fanno uso del farmaco ci sono il Lazio, l'Umbria, la Calabria, l'Abruzzo e, fanalino di coda, le Marche. Il Piemonte (1203 confezioni) e la Toscana (563) sono, invece, le più attive per numero di ordini effettuati. Da quando è partita la commercializzazione in Italia, poco più di nove mesi fa, sono state distribuite negli ospedali della penisola 4.317 confezioni di Ru486.

I dati sono stati diffusi dalla "Nordic Pharma", l'azienda distributrice del farmaco nel nostro Paese, che ha condotto un'analisi sull'andamento delle richieste della pillola abortiva regione per regione.

Un quadro, dunque, che evi-

denza una distribuzione disomogenea del farmaco sul territorio nazionale. Una sperequazione causata anche dalle posizioni ideologiche assunte da alcune regioni. È il caso della Regione Lazio. Le linee guida dettate da Renata Polverini prevedono infatti il ricovero ospedaliero obbligatorio, con appositi posti letto riservati, per le donne che intendono utilizzare la Ru486. Un ricovero che nei fatti diventa quasi impossibile a causa del taglio ai posti letto della sanità laziale previsto dal Piano di riordino della rete ospedaliera.

Un impedimento che spinge molte donne a rivolgersi agli ospedali di altre regioni o all'estero, dando luogo a un nuovo e singolarissimo fenomeno migratorio legato al tema del diritto alla salute.

«Ci hanno chiamato molte donne dal Lazio - racconta Silvio Viale, ginecologo dell'ospedale Sant'Anna di Torino - proprio per le difficoltà che registrano nella loro regione. Noi abbiamo deciso di praticare l'aborto farmacologico solo alle residenti in Piemonte, però, per via della carenza di personale e il gran numero di richieste».

Altre mete di questi viaggi interregionali sono, ad esempio, l'Emilia Romagna e la Toscana. «Ho dovuto mandare diverse pazienti a Bologna - spiega

Mirella Parachini del S. Filippo Neri di Roma -. Il mio ospedale, pur essendo certificato come in grado di assicurare il percorso di privacy richiesto dal protocollo regionale, di fatto non ha lo spazio per una sezione dedicata all'aborto farmacologico». Non manca poi chi decide di andare all'estero. «So che moltissime donne - aggiunge Viale - dal Lazio e altre regioni vanno in Francia, dove possono usufruire dell'aborto farmacologico al costo di 350 euro, e in Svizzera, nel Canton Ticino, dove spendono circa 500 euro». E comunque, secondo i ginecologi, non è difficile capire perché sono ancora poche le strutture dove si usa la Ru486. «Per i medici - spiega ancora Viale - significa avere grane e vedersi triplicare il lavoro». Senza contare le difficoltà imposte dai Protocolli, conclude Parachini: «Che rendono impossibile praticare l'aborto farmacologico anche ai medici che sono disponibili a farlo». ■

